

Elezioni Direttore di Dipartimento per il triennio 2021/2024

Programma del Prof. Francesco Astone, candidato a Direttore del Dipartimento di Giurisprudenza

Carissime Colleghe, carissimi Colleghi, cari componenti del personale tecnico amministrativo, cari dottorandi, assegnisti e studenti,

il triennio trascorso alla Direzione del Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli Studi di Messina mi ha onorato e gratificato oltre che per i risultati conseguiti, anche per l'affettuosa e leale collaborazione con la quale mi avete sempre sostenuto.

Non intendo, con ciò, sminuire gli oneri cui ho dovuto far fronte e l'impegno speso nell'esercizio del mio mandato, anche perché questo periodo di tempo è stato contraddistinto da incisive novità nella nostra vita, oltre che in quella del nostro Dipartimento, per gli sconvolgimenti legati all'emergenza pandemica e non solo per i gravosi interventi riformatori cui siamo stati chiamati dalle risultanze della visita dell'ANVUR.

DIPARTIMENTO E POST-PANDEMIA

Proprio per queste ragioni - almeno tale è stata la mia percezione - in capo a questi tre anni, e con una rapidità sorprendente, si è passati da un'epoca di cambiamento ad un cambiamento d'epoca.

Invero, nel programma che ho presentato al tempo della mia prima candidatura parlavo dei complessi e delicati momenti del passaggio da una fase all'altra della vita delle istituzioni universitarie, e, anche allora, un approfondito e serio confronto dialettico, avuto con le componenti tutte del Dipartimento, ha propiziato il mantenimento da parte della nostra Istituzione delle caratteristiche di polo d'eccellenza nella produzione della cultura giuridica all'insegna del magistero dei Maestri della Scuola messinese.

Oggi, però, ritengo che si sia di fronte ad un passaggio epocale ancor più pronunciato. Ai tragici eventi provocati dalla pandemia occorre, a mio avviso, attribuire il carattere di sintomi di modifiche profonde nel nostro stesso modo di vivere e di pensare collegati con la sempre più vivida consapevolezza che la stessa emergenza sanitaria è stata provocata da radicali e globali turbamenti con riflessi deleteri sulla vita economica ed ambientale, generando nuove povertà e squilibri ecologici largamente diffusi. Tutto ciò ha provocato la tendenza ad assuefarci supinamente ad uno stato emergenziale o 'di eccezione', che ha addirittura condotto alcuni circoli culturali ad asserire il venir meno della stessa funzione sociale del diritto.

Tocca, quindi, ad un Dipartimento come il nostro reagire, essendo gli strumenti del diritto non meno indispensabili di altri nella pratica della vita quotidiana di ogni comunità.

Ritengo, pertanto, mio dovere, nel rinnovare la mia candidatura a Direttore del Dipartimento, offrire un contributo per delineare al meglio un profilo progettuale per gli anni avvenire, che, nella piena autonomia di tutte le sue espressioni e componenti, si iscriva in un cambiamento di paradigma improntato alla sostenibilità per le *Next Generation*.

Senza dubbio vanno nella giusta direzione tutti i piani governativi e anche le proposte di qualificate Agenzie, come la SVIMEZ, volte a 'ricucire l'Italia', ossia a rendere concretamente fattibile l'azione di istituzioni, come quelle universitarie, impegnate nella triade, già nel precedente programma ricordata, della ricerca-didattica-terza missione, mediante opportuni finanziamenti, anche al fine di porre un argine alla c.d. 'fuga' della più preziosa risorsa umana, e cioè i giovani, verso le aree maggiormente progredite del Paese.

Al riguardo, si può osservare che, all'interno del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), integrato con i fondi React-Eu, ammontano a 15 miliardi le risorse destinate agli investimenti per università, istituzioni Afam, ricerca fondamentale e applicata, per i processi di innovazione e trasferimento tecnologico previsti nella Missione 4 "Istruzione e ricerca".

Come correttamente osservato dal Rapporto Colao (Iniziativa per il rilancio Italia 2020-22), le principali debolezze delle Università italiane, in specie di quelle meridionali, sono di carattere istituzionale: sistemi di governo inadeguati, scarso livello di compartecipazione pubblico-privato, regole di reclutamento e di valutazione delle carriere spesso pletoriche, organizzazione inadeguata della ricerca e dei dottorati. Il PNRR stimola, quindi, ad uno *shock* positivo per rimuovere questi ostacoli allo sviluppo dei nostri Atenei e per avviare un cambiamento permanente. Se l'Università è intesa, per il suo carattere trasversale, come un crocevia, idoneo a contribuire alla ripresa della produttività economica, all'innovazione, alla mobilità sociale, all'inclusività, il Dipartimento di Giurisprudenza peloritano, anche in forza della sua gloriosa tradizione, è chiamato a giocare un ruolo da protagonista in questa sfida.

In ciò sono confortato dal convincimento che quanto fin qui fatto (incremento del personale docente, ripresa degli iscritti e, al contempo, sensibile diminuzione dei fuori corso e degli abbandoni; innovazioni e ampliamento dell'offerta formativa; forte impegno nelle iniziative e manifestazioni culturali, cittadine e extracittadine; ripristino della dotazione finanziaria per la Biblioteca; riproposizione delle questioni sollevate dalla frammentazione e disarticolazione delle sedi didattiche e di ricerca,

etc.) costituisca una buona base per il prefigurare obiettivi così ambiziosi, come quelli appena delineati.

Con ciò non intendo, come già ho avuto modo di dichiarare tre anni fa, definire un programma con pretese di esaustività, ma solo tracciare alcune linee di indirizzo.

DIPARTIMENTO E UNITÀ IDENTITARIA DEI 'LUOGHI'

Nel concreto, guardando al futuro del nostro Dipartimento, il principale obiettivo che occorre continuare a perseguire è quello del 'riaccorpamento' dei locali per la didattica e per la ricerca ai fini di una riconduzione ad unità delle sue funzioni.

L'esperienza appena trascorsa del distanziamento fisico, imposto dalle misure di restrizione anti-pandemiche, ha rafforzato in tutti noi la convinzione di dovere rinvenire negli spazi fisici del Dipartimento una sorta di presidio civile, sociale e culturale e di luogo di elezione per la creazione di capitale umano.

Mi esprimevo, a tal proposito, nel programma dello scorso triennio, nei termini di individuazione nel Dipartimento di un carattere *community-centric*, avendo tuttavia già presenti a quel tempo le criticità insite nella dimensione locale o a 'scala urbana', soprattutto in un territorio come il nostro segnato dalla frantumazione degli attori in esso operanti e dal difetto di coesione tra i vari fattori economici e sociali. Queste criticità, che rappresentavano e rappresentano un ostacolo a che il Dipartimento 'nella e della Città' assuma un ruolo proattivo, sono oggi viepiù accentuate a motivo del passaggio dall' 'urbano della metropoli' alla dimensione 'eterotopica' della post-metropoli. Bisogna, in ogni caso, tener presente che se la 'metropoli' genera inevitabilmente nuove 'marginalità', il radicamento locale, per quanto ridimensionato, non viene annullato né dal funzionamento dell'economia globale, né dalla cultura digitale.

Continuano a concorrere, al riguardo, in capo all'istituzione universitaria essenzialmente tre funzioni: fornire ai giovani una formazione adeguata che gli garantisca loro la libertà sostanziale di decidere se restare o andarsene; fornire agli allievi gli strumenti per dare un senso, anche produttivo, a che rimangano nella loro terra di origine; nonché inverare un vero e proprio centro civico, quale infrastruttura che offre relazioni sociali, crescita, sviluppo e apprendimenti, ma anche trasparenza dei dati e monitoraggio dei processi. Questi obiettivi, come in più sedi ribadito, sono da incentivare soprattutto in questa fase (post-) emergenziale con l'utilizzo di tutte le tecnologie a disposizione che potranno permettere forme di sperimentazione di nuove modalità di apprendimento.

Se questi sono gli obiettivi, occorrerà attivarsi per intercettare le azioni di tipo finanziario previste dal PNRR, quelle cioè volte ad attuare in concreto il

fondamentale diritto allo studio, anche tramite spazi dedicati agli studenti, creando le condizioni materiali necessarie affinché le attuali generazioni possano formarsi in seno a questi 'luoghi' e, ancor prima, affinché la domanda di immatricolazioni possa aumentare.

A tal riguardo notevoli sono gli investimenti per quanto concerne l'edilizia universitaria, dal momento che potranno partecipare ai relativi bandi pure investitori privati o partenariati 'pubblico-privato', la procedura per la presentazione e la selezione dei progetti verrà integralmente digitalizzata, il regime di tassazione sarà simile a quello applicato all'edilizia sociale e saranno agevolati, con un cofinanziamento superiore al 50%, la ristrutturazione e il rinnovo delle strutture per convertirle in nuovi edifici *green-field*.

Questi obiettivi sono di certo non più procrastinabili ma, al contempo, di non breve lena; in attesa del loro auspicato perseguimento, si rendono, pertanto, indispensabili immediati interventi che consentano di continuare a fruire, in condizioni di migliore agibilità, di tutte le strutture in atto a disposizione del Dipartimento e di acquisirne altre per le accresciute esigenze della didattica e della ricerca.

DIPARTIMENTO E PERSONALE NON DOCENTE

Il Dipartimento necessita, poi, di un incremento del turn-over del personale non docente, al fine di potenziare e rendere ancor più funzionali i servizi di ausilio alla didattica. Con una maggiore disponibilità di personale potrebbero incrementarsi soprattutto i servizi di comunicazione, di consulenza e di informazione degli studenti e potrebbero disporsi più affinate iniziative di monitoraggio, analisi e promozione dell'offerta formativa, delle attività di accoglienza e di orientamento in entrata e uscita, e della produttività e redditività degli studi compiuti dagli iscritti. Sempre nell'ottica di far aumentare le domande di iscrizione all'Università, il PNRR prevede un'iniziativa congiunta Università-Istruzione per rafforzare le azioni di orientamento nelle classi quarta e quinta della scuola secondaria superiore, grazie a corsi brevi tenuti da docenti universitari, utili a far comprendere meglio l'offerta dei percorsi didattici universitari ed a colmare i divari presenti nelle competenze di base che sono richieste. Rispetto a tali attività, il Dipartimento ha maturato nell'ultimo anno un *background* di esperienza notevole con le attività di orientamento messe in campo con gli istituti scolastici della Provincia di Messina e già avviate con quelli della Provincia di Siracusa.

DIPARTIMENTO E SEDE DECENTRATA

Relativamente alla sede didattica decentrata di Priolo occorre riconoscere che il suo accreditamento ha contribuito all'incremento degli iscritti, di cui si è detto, ed ha

anche favorito una più capillare dislocazione dei nessi e dei collegamenti del Dipartimento con il territorio.

Bisogna, tuttavia, proseguire con le intese già avviate e con ulteriori forme di pressione, per ottenere dagli Enti cointeressati al mantenimento di detta sede la disponibilità di risorse, onde creare un organico di personale docente al suo esclusivo servizio: un'offerta formativa all'altezza della nostra tradizione non potrà reggersi a lungo utilizzando personale precario, a contratto, sempre meno utilizzabile, o sottraendo energie e forze, per ancor molto tempo, al personale docente in atto strutturato presso la sede centrale e già sovraccarico di impegni.

DIPARTIMENTO E DIDATTICA NELLA PROSPETTIVA DELLE RIFORME (DOTTORATO, CORSI DI STUDIO E LAUREE ABILITANTI)

La preoccupazione di continuare ad offrire ai nostri studenti, a tutti i vari livelli dei corsi di studio programmati (Corsi di laurea, Corsi della Scuola di Specializzazione, Corsi di Dottorato e di Master, Corsi di perfezionamento, etc.), un livello alto di insegnamento e di formazione, così da garantire loro il conseguimento di traguardi professionali quanto più possibile eccellenti, è stata e deve essere tuttora, e per l'avvenire, fulcro del nostro impegno.

Bisogna, tuttavia, riconoscere che la concreta traduzione in pratica di questo obiettivo comporterà una sempre più sorvegliata ed oculata selezione dell'attività didattica, i cui ambiti operativi non potranno quindi eccessivamente dilatarsi soprattutto alla luce delle azioni di carattere strutturale previste dal PNRR, sostanzialmente riconducibili a tre principali riforme: dei dottorati di ricerca, delle classi di laurea e delle lauree abilitanti.

Una riforma che va sicuramente salutata con favore è quella relativa alle classi di laurea, intesa a garantire flessibilità e multidisciplinarietà nella programmazione dei singoli corsi. Finora - come si è avuto modo di sperimentare con non poco sacrificio - il Ministero e l'Anvur hanno dettato minuziosi e rigidi criteri di funzionamento di corsi di laurea e di dottorato, inidonei a tenere nel dovuto conto specificità e differenze di contesto. Tale questione interseca anche la sistemazione dei saperi accademici in aree scientifico-disciplinari e in settori, che risulta allo stato troppo ingessata.

Né può tacersi che l'irrigidimento sia dei percorsi formativi sia della ricerca scientifica è stato indotto dai processi valutativi, come è emerso con evidenza dall'ultima VQR Dipartimentale, da cui si evince con chiarezza come difficilmente uno studioso possa attendersi una valutazione positiva e, quindi, nutrire legittime aspettative di progresso nella propria carriera a fronte di criteri standardizzati, che condizionano lo svolgimento delle ricerche in forza di parametri troppo omologanti, uniformi e tipizzati.

A proposito della revisione delle lauree abilitanti per determinate professioni viene ripreso e ampliato il disegno di legge n. 2751, Conte-Manfredi dell'ottobre scorso, recante disposizioni in materia di titoli universitari abilitanti. Si prevede la semplificazione delle procedure per l'abilitazione all'esercizio delle professioni, rendendo l'esame di laurea coincidente con l'esame di Stato e con ciò velocizzando l'accesso al mondo del lavoro da parte dei laureati (odontoiatri, farmacisti, veterinari). Come precisato dal sottosegretario alla Giustizia con una dichiarazione rilasciata all'ANSA, "l'ipotesi di lauree idonee da sole a far conseguire abilitazioni professionali non trova applicazione né per gli avvocati né per altre categorie professionali come i commercialisti". Tali percorsi professionali sono esclusi per la loro specificità dal processo di riforma, che comunque imporrà un ripensamento pure delle attuali modalità di accesso alla professione forense. Ciò comporterà interventi sui corsi di studio universitari, ma anche una maggiore valorizzazione delle scuole di specializzazione delle professioni legali, nei termini in cui si è iniziato a fare di recente anche con la messa a regime della pratica forense anticipata.

Il trascorrere del tempo ci ha dato ragione nella scommessa formulata all'epoca della mia prima candidatura sull'avvenire della Scuola di specializzazione delle professioni legali, fugando i pericoli di un suo assorbimento nelle Scuole forensi e/o della Magistratura.

Sempre con riguardo all'offerta formativa, continuo a ritenere opportuno che si persegua, in generale, l'apertura di un canale parallelo a quello della nuova LMG, onde consentire la prosecuzione, al livello di formazione specialistica e di alta qualificazione professionale, ai laureati triennali, qualora non intendano avviarsi alle tradizionali professioni forensi.

DIPARTIMENTO E ORGANICO DOCENTE

Avendo di mira questi obiettivi, l'impegno per adeguare e migliorare di continuo il servizio didattico a favore degli studenti, con una scrupolosa osservanza dei propri doveri da parte dei docenti, con l'impiego di metodi, strutture, apparecchiature, strumentazioni sempre più avanzate, non dovrà mai deflettere da quegli *standard* che ci hanno consentito di mantenere e di accrescere l'*appeal* della nostra prestigiosa tradizione di studio, nonostante il sopravvenire di oggettive criticità e di una concorrenza vieppiù agguerrita.

Si potrà far fronte a queste esigenze continuando con tenacia ed ostinazione nell'opera già intrapresa di un rafforzamento dell'organico dei docenti, in tutte le sue componenti, in termini quantitativi e qualitativi, su tutti i fronti.

DIPARTIMENTO E RICERCA

Bisogna, peraltro, che il Dipartimento – non solo per l’acquisizione di più ampi orizzonti didattici, ma anche per la creazione e per l’intensificazione di un tessuto di relazioni utili per la crescita culturale e accademica delle nuove leve di ricercatori di recente acquisite – si inoltri con sempre maggiore determinazione e speditezza sul piano delle relazioni e delle cooperazioni interdipartimentali e interuniversitarie, nonché su quello dell’internazionalizzazione.

A quest’ultimo proposito, le soddisfacenti esperienze nel campo dei progetti *ErasmusPlus* non solo vanno ulteriormente incoraggiate e valorizzate, ma altresì affiancate ad altri progetti ed iniziative, come quelli inerenti ai programmi *Marco Polo* o alle azioni integrate con Dipartimenti ed organismi stranieri, volti a favorire gli scambi di docenti, oltre che di studenti.

Sempre a questo riguardo, mi sembra importante che il Dipartimento abbia impresso, in questi anni, a molte delle sue iniziative e manifestazioni culturali, un’impronta non localistica o autoreferenziale, promuovendo e privilegiando le aperture interdipartimentali, intra e inter-ateneo, nazionali e internazionali, anche quando si è trattato di rafforzare la terza missione. Credo che la stessa apertura bisognerà mantenere per le programmazioni future di analoghe iniziative.

Sarà necessario, al fine del perseguimento ‘ultimo’ di più alti livelli di eccellenza, affrontare il problema del finanziamento della ricerca, più in generale condizionato dalla ricerca di un equilibrio tra i due modelli finora rinvenibili nel sistema universitario. È noto, infatti, come l’alternativa che si pone quanto ai criteri di attribuzione delle risorse è tra una premialità a vantaggio dei soli Atenei, reputati eccellenti in base alla “valutazione della qualità della ricerca”, processo centralizzato di *peer review* “imperfetto ma applicato ovunque”, oppure una distribuzione perequativa a garanzia di tutti.

Ritengo che il nostro Dipartimento debba prendere posizione rispetto ad una questione preliminare, quella che riguarda la qualificazione di ‘eccellente’ di un’Università o di un Dipartimento, qualificazione che non è ontologicamente oggettiva. Sottostà a tale questione un problema, che qui può solo essere accennato, ossia la mancanza di criteri e metodi di valutazione condivisi all’interno della comunità accademica, specie nei settori non bibliometrici. Questa deficienza non può essere superata d’autorità e dall’esterno, come ha fatto, ad esempio, l’Anvur introducendo la classificazione delle riviste.

Del resto, come è stato giustamente osservato, gli attuali indicatori per valutare la qualità della ricerca trascurano il ruolo decisivo svolto nell’avanzamento umano dalla “ricerca trainata dalla curiosità”, che non è valutabile né dal consenso dei pari, né dal suo impatto sociale, che magari si manifesterà in un futuro non prossimo.

Ora, la versione definitiva del PNRR prevede la creazione di poli d’eccellenza, concepiti come nuovi “campioni nazionali di ricerca e sviluppo”. Essi saranno

individuati mediante procedure competitive, sulla base di un processo che assumerà sembianze più precise solo in una successiva fase.

Sicuramente bisognerà assumere alcune scelte rispetto all'opzione offerta dalla struttura di questi consorzi nazionali di università, centri di ricerca e imprese, definiti come *hub and spoke* (letteralmente mozzo e raggi). Si tratta di reti, che hanno come *hub* Università già avanzate in un determinato settore di ricerca e come *spoke* altre Università satelliti, meno avanzate, ma che possono comunque offrire un contributo.

Questi poli saranno iper-finanziati in un contesto di sistema di ricerca pubblica scarsamente sostenuto, secondo una impostazione nata con i bandi europei, i quali spesso attribuiscono somme ingenti, nell'ordine di milioni di euro, a un singolo o a pochi studiosi, impostazione fatta propria dal nostro ordinamento con i Progetti di Rilevante Interesse Nazionale, che oggi concentrano grosse somme in pochi progetti.

Su tali aspetti bisognerà aprire una discussione approfondita per orientare anche il nostro Dipartimento lungo un percorso di transizione, cui tende tutto il Paese, ma che deve essere ancora più precisamente definito.

DIPARTIMENTO E TERZA MISSIONE

Allo stesso modo il Dipartimento dovrà continuare a svolgere un ruolo spiccato in seno alla comunità cittadina e territoriale più ampia nei termini offerti da una progressiva valorizzazione e strutturazione delle attività di terza missione.

Credo che la nostra istituzione abbia dignitosamente mantenuto ed accresciuto detto ruolo negli ultimi anni, anzitutto intensificando i rapporti con gli ordini professionali di riferimento, con gli Uffici giudiziari, con gli Enti territoriali, con i Club-Services, con organismi consortili e associativi. Lo testimoniano le iniziative e le manifestazioni svolte in comune con queste entità; la stipula di nuove intese e convenzioni; l'avvio di nuove forme di cooperazione con le associazioni dei giovani avvocati; l'incremento della messa a disposizione di ambiti acquisiti per la realizzazione di tirocini e *stages*; l'attribuzione di borse di studio ulteriori rispetto a quelle tradizionali.

Bisogna incentivare le intraprese in questa direzione, che è anche quella dei Master, dei Dottorati finalizzati non solo alla ricerca ma pure all'alta qualificazione professionale, dei Corsi di perfezionamento. In seno a queste attività, per il potenziamento degli intrecci e dei nessi virtuosi e produttivi con le realtà sociali e del territorio, dovrà prestarsi, in prospettiva, una più specifica attenzione a nuovi tipi di *stakeholders*, come gli enti risultanti dai procedimenti di trasformazione, fusione e scissione *ex art. 42-bis* c.c. anche indipendentemente dalla loro qualifica di Enti del Terzo Settore o di società '*benefit*' (art. 1, commi 376 ss. della legge 28

dicembre 2015 n. 208). In particolare, nel corso del triennio trascorso, non ho tralasciato occasione per valorizzare questo aspetto in seno al Comitato di indirizzo da me istituito *ex novo*.

Sono, poi, da valutare con favore proposte, come quelle formulate da autorevoli Colleghi, sulla possibilità di suggerire e favorire la predisposizione di un Albo degli *ex* Direttori-Presidi, *ex* Docenti e *ex* Studenti del Dipartimento-Facoltà, e la costituzione di associazioni temporanee o comitati, a scopo culturale, perché lo stesso Dipartimento e la sua sede decentrata siano affiancate e sostenute nel reperire soluzioni valide anche per questo obiettivo, e in ogni azione di promozione e di sviluppo.

In ogni caso, si tratta di mantenere alto il livello di attenzione della comunità cittadina e territoriale a favore del Dipartimento.

A questo scopo, penso ad un 'Manifesto' di studi e ricerche di carattere interdisciplinare che, con un approccio sistemico, sia capace di coinvolgere più Dipartimenti, come pure più Università, e che risulti emblematico della capacità del nostro Dipartimento di proporsi con un'identità, forte e prestigiosa, ma anche aperta e disponibile a giocarsi nel confronto con altre realtà accademiche e con le esigenze e con le attese del territorio.

La costruzione di questa identità progettuale e la messa in cantiere di un 'Manifesto' che la espliciti e la sorregga non sono un compito agevole, ma saranno viepiù fattibili con il concorso coeso, convinto, partecipe di tutte le componenti del Dipartimento nella ricerca e nel reperimento di un equilibrio che si faccia carico delle esigenze specifiche di ciascuna di esse.

Proprio per questo, nel corso degli anni trascorsi, mi sono sforzato di fare funzionare al meglio gli strumenti della partecipazione, al fine di pervenire il più possibile a soluzioni condivise, anche (e direi in modo particolare) con le rappresentanze studentesche, che hanno sempre manifestato grande senso di responsabilità ed un esemplare spirito di appartenenza e di iniziativa.

Questi strumenti di partecipazione e di corresponsabilità vanno rafforzati, integrati ed aggiornati, soprattutto con il recupero del reale vissuto e della pratica quotidiana, che tanto potrebbero essere favoriti dall'auspicata riunificazione dei 'luoghi' del Dipartimento.

Questo ed altro bisognerà mettere in campo con ogni energia, per salvaguardare e valorizzare al massimo il fattore principale di crescita e di sviluppo del Dipartimento, ossia la grande sua coesione e la compattezza fra tutte le sue componenti, da porre, come in passato, al servizio, in specie, delle nuove generazioni di studenti e di ricercatori.

Messina, 22 giugno 2021

Prof. Francesco Astone
